Cominciamo con le coordinate temporali. Ho 59 anni. Sono nata che la guerra era finita da poco, in tempo per avere una tessera annonaria a mio nome. Mi sono laureata in pieno '68.
Circa 40 anni fa ho scoperto le due "cose" che hanno segnato più profondamente la mia vita: la politica e la ricerca sociale. E, da subito, in entrambe, il mio posto è stato nel cuore delle cose e ai margini delle istituzioni. Ma questo l'ho capito dopo.
La politica l'ho fatta nei movimenti e solo per pochissimo tempo in un partito o in un sindacato. All'inizio era il movimento studentesco (con le minuscole), poi è stata la sinistra extraparlamentare, infine, e tutt'ora, il movimento delle donne.
La ricerca sociale l'ho svolta come attività "autonoma" da quello che è in Italia (quasi) l'unico "imprenditore" riconosciuto in questo campo, l'Università. Sono una free lance, dico oggi. Ho lavorato per cooperative di ricerca e associazioni, per enti locali e università, quasi sempre con contratti a termine, di "collaborazione coordinata e continuativa", anche quando non si chiamavano ancora co.co.co.

Sono utili anche le coordinate spaziali. Sono nata a S.Gimignano, ho vissuto in Emilia gli anni della scuola, ho fatto l'Università a Firenze e dopo la laurea mi sono trasferita a Roma, dove avevo trovato lavoro in un piccolo istituto di ricerca. Sono vissuta quasi 30 anni in una città che non ho mai sentito mia, ma in cui ho messo su famiglia, ho costruito una rete di amicizie e di relazioni che non si è interrotta con il ritorno in Toscana. Ho perso il conto delle case in cui ho vissuto, dei traslochi che ho fatto, delle scuole che ho cambiato (credo che sia un piccolo record aver fatto i 3 anni di scuola media in 4 scuole diverse).

Una delle immagini più nitide della mia infanzia è il vocabolario sulla tavola, a pranzo (anzi, a desinare). Eravamo in un paese dell'Emilia e io tornavo spesso a casa con una parola che, secondo la maestra e le mie compagne, si diceva in modo diverso da come la dicevano i miei genitori: mio padre (quinta elementare) mi faceva prendere il vocabolario e si scopriva quasi sempre, che avevamo ragione noi. Poi mi toccava trovare con la maestra il modo per difendere la mia lingua, senza essere offensiva o impertinente.

Un'altra immagine risale all'adolescenza, sempre in Emilia, in una città. Allora non si trovavano nemmeno in città le tante qualità di pane che si trovano oggi: il pane, come il nome dei vari tagli di carne, erano elementi che facevano sentire con molta evidenza che ci si trovava "altrove". Secondo mia madre, con il pane dell'Emilia non si poteva fare il minestrone, assieme alle verdure ci si poteva mettere anche la pasta, ma i miei preferivano la minestra di pane. Allora io, una volta a settimana, con l'autobus, attraversavo tutta la città per andare in un negozio dove vendevano il pane di Altopascio, che credo sia stato il primo pane commercializzato fuori regione. Arrivavo a casa con questo chilo di pane, che veniva in parte mangiato subito e in parte lasciato invecchiare quel tanto che serviva per il minestrone…che a me, allora, non piaceva.

Sono arrivata all'età adulta (20 anni o poco più) dopo essermi adattata, abbastanza bene, a una dimensione precaria dell'esistenza. Prima di Roma, non avevo mai passato più di 6 anni nella stessa località (città o paese che fosse).
Un po' prima dei 30 anni, ho avuto una crisi "da stabilità": un marito, una figlia, una casa, un lavoro (allora facevo l'insegnante). Mi sono sentita persa, convinta di essere ancorata a situazioni che mi avrebbero impedito il cambiamento, la crescita.
Ho pensato: la storia è finita, non mi succederà più nulla.
Ho scoperto ben presto che non era vero: tutto poteva ancora accadere.

Anna Picciolini